



RASSEGNA STAMPA ANBI VENETO

TESTATE:

IL GAZZETTINO

IL GAZZETTINO
 Padova

IL GAZZETTINO
 Venezia

IL GAZZETTINO
Rovigo

IL GAZZETTINO
Treviso

la VOCE di ROVIGO
nuovi

la Nuova di Venezia e Mestre il mattino di Padova la tribuna di Treviso

IL GIORNALE
DI VICENZA

L'Arena
IL GIORNALE DI VERONA

CORRIERE DEL VENETO

10-11-12 GIUGNO 2017

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

OGGI NOTIZIE SU:

Consorzio/Pag.	1	2	3	4	5	6	7	8	9
Veronese									
Adige Po									
Delta del Po									
Alta Pianura Veneta									
Brenta									
Adige Euganeo									
Bacchiglione									
Acque Risorgive									
Piave									
Veneto Orientale									
LEB									

10-11-12 GIUGNO 2017

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it



LUNEDÌ A PADOVA IL PRIMO INCONTRO DI PRESENTAZIONE DELLA NUOVA LEGGE REGIONALE SUL CONTENIMENTO DEL CONSUMO DI SUOLO

Comunicato stampa N° 847 del 09/06/2017



(AVN) Venezia, 9 giugno 2017

Si terrà a Padova, lunedì prossimo 12 giugno, alle ore 14:00, nell'Auditorium del Centro Culturale Altinate di San Gaetano, il primo incontro pubblico di presentazione della nuova legge regionale sul contenimento del consumo di suolo, approvata dal Consiglio regionale del Veneto il 29 maggio scorso.

“Una norma – spiega l'assessore regionale al territorio – che promuove di fatto un processo di revisione sostanziale della disciplina urbanistica, la quale deve oggi essere ispirata a una nuova coscienza delle risorse territoriali ed ambientali, puntando soprattutto a ridurre progressivamente il consumo di suolo non ancora urbanizzato, in coerenza con l'obiettivo europeo di azzerarlo entro il 2050”.

Un tema, quindi, di grande importanza, anche per gli elementi di novità che saranno introdotti in materia di riqualificazione edilizia e ambientale e rigenerazione urbana.

Dopo lo stesso assessore regionale al territorio e all'urbanistica che aprirà i lavori, interverranno il direttore delle Unità Organizzative Urbanistica e Tutela e Sviluppo del Territorio della Regione del Veneto, Maurizio De Gennaro e Massimo Foccardi, che illustreranno la nuova disciplina normativa e le attività di programmazione e di controllo sul contenimento del consumo del suolo. Chiuderà l'incontro il presidente della Seconda Commissione del Consiglio regionale.

SUBSIDENZA Proposta del deputatoCosto dell'energia elettrica
per i Consorzi di bonifica
Crivellari: "Oneri da eliminare"

"Eliminiamo gli oneri di sistema per le utenze di energia elettrica per il sollevamento e lo scolo delle acque degli impianti dei Consorzi di Bonifica, ricadenti nei territori subsidenti dell'area del Delta del Po veneto ed emiliano-romagnolo". Il parlamentare polesano Diego Crivellari ha depositato alla Camera dei Deputati una proposta di legge per abbattere i costi legati al consumo di energia elettrica da parte degli impianti di sollevamento delle acque di bonifica. "Oggi le spese energetiche, anche per i continui aumenti del costo kWh, hanno ormai raggiunto valori insostenibili. Solo negli ultimi anni - ha continuato Crivellari - il costo del kWh è aumentato del 25%, nell'ultimo decennio di oltre il 50%. Il sistema di bonifica rodigina è attualmente costituito da 201 impianti, quello ferrarese da 170. Vale infine la pena di precisare che i Consorzi di bonifica non possono godere dei benefici previsti per le imprese a forte consumo di energia elettrica. Dobbiamo tuttavia ricordare che costi energetici non possono più ricadere soltanto sui cittadini che abitano nei territori di Rovigo, Ferrara e Ravenna, su imprese e famiglie, creando un ingiusto gap rispetto alle realtà limitrofe. Gli oneri generali di sistema elettrico incidono per quasi il 25% sul costo di ciascun kWh. L'esenzione dei Consorzi di bonifica del Delta del Po da tali oneri aggiuntivi sui costi di energia elettrica, sostenuti per la salvaguardia idrogeologica del territorio, appare per molti aspetti doverosa. Il costo dell'energia a carico dei Consorzi di Bonifica interessati dal fenomeno della subsidenza, ammonta ormai annualmente a circa 15 milioni di euro". "La proposta di legge - ha concluso il parlamentare - ridurrebbe sensibilmente questi costi e rappresenterebbe un sostegno concreto e importante per la crescita e la salvaguardia di questi territori".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EMERGENZA. Nicola Dell'Acqua, il veronese che oggi dirige l'Arpav

«Questa siccità era stata prevista già dieci anni fa»

L'Autorità di Bacino dell'Adige lo mise nero su bianco. «Pur essendo un fiume essenziale non si è fatto in modo che garantisca l'irrigazione»

Luca Fiorin

Emergenza siccità: la situazione di crisi che sta vivendo l'irrigazione nel Veronese era prevista già dieci anni fa. Nel 2007, infatti, l'Autorità di Bacino dell'Adige ha presentato una relazione che illustrava in maniera chiara quello che si verifica adesso. L'ente che si occupava della programmazione della quantità e qualità dell'acqua utilizzabile del secondo fiume d'Italia, e che ora continua a fare lo stesso anche se all'interno di un organismo più ampio che riguarda l'intero distretto delle Alpi Orientali, aveva infatti reso pubblico uno studio scientifico secondo il quale le mutazioni climatiche in atto rendevano facilmente prevedibile che alla prima stagione un po' più asciutta del solito ci si sarebbe trovati in grande difficoltà. Una situazione che non solo stiamo vivendo attualmente ma che è anche destinata a ripetersi, a meno che non vengano finalmente effettuati interventi strutturali importanti.

A spiegare i contenuti dello studio che vaticinava l'emergenza è Nicola Dell'Acqua, tecnico veronese che allora

Lo stato di crisi idrica

Dimezzati fino a giovedì i prelievi dall'Adige

In Veneto continuerà a permanere lo stato di «crisi idrica» sino a giovedì. Per il Veronese, ciò significa che i prelievi dall'Adige per l'irrigazione sono dimezzati rispetto a quelli normalmente autorizzati per questo periodo. Questa è la fotografia della situazione di emergenza attuale che viene dalla lettura dei provvedimenti regolamentari emanati dalla Regione. Il presidente Luca Zaia, infatti, ha già emesso su questo tema due ordinanze, in base alle quali lo stato di crisi è in atto dal 16 maggio scorso. Dal punto di vista dei rilevamenti la situazione, come spiega il responsabile dell'Osservatorio acque interne dell'Arpav Italo Saccardo, è di «equilibrio precario. Nei giorni scorsi, mentre da noi ci sono state poche piogge, in Trentino le precipitazioni sono state più continue per cui attualmente l'Adige ha una portata sufficiente per rispondere alle

richieste. Ora bisogna vedere che cosa succederà nei prossimi giorni, le previsioni non preannunciano comunque precipitazioni, per capire come si evolverà la situazione», continua Saccardo. Rammentando che in anni simili a questo il periodo più critico si è verificato a fine giugno. L'ultimo Rapporto sulla risorsa idrica dell'Arpav, che è del 31 maggio scorso e che descrive una situazione che da allora non si è praticamente modificata, dice che lo scorso mese sono caduti 79 millimetri di acqua (la media del periodo degli ultimi 23 anni è di 112) e conferma la scarsità delle riserve, sia nei bacini che nei nevali, che lo scarso livello delle falde, per quanto quest'ultimo dato sia un po' migliorato in alcune aree. Come sostiene Nicola Dell'Acqua, direttore dell'Arpav, prima o poi, anche se è costoso, si dovrà intervenire «perché, anche se dovesse verificarsi qualche annata più piovosa, il problema dell'irrigazione per l'agricoltura prima o poi si ripresenterà». **LU.FI.**



L'Adige all'altezza di Parona: il fiume è essenziale per garantire l'irrigazione dei terreni agricoli



Nicola Dell'Acqua

era segretario generale dell'Autorità di Bacino e oggi è direttore dell'Arpav, l'Agenzia regionale per i controlli ambientali.

«Nelle estati 2003, 2005 e 2007 avevamo avuto le avvisaglie che il cambiamento del clima in atto stava portando effetti evidenti», è la premessa di Dell'Acqua. «Dai nostri studi risultava che nel bacino dell'Adige, a partire ancora dal 1923, era iniziata una tendenza, leggera ma al contempo netta, di diminuzione delle precipitazioni e

aumento delle temperature».

D'altro canto le tabelle dello studio dicono anche che già dieci anni fa si registrava un aumento dei periodi siccitosi, ovvero che stavano diventando sempre più lunghi i tempi fra una precipitazione e l'altra a causa del fatto che le piogge diventavano meno frequenti ma più violente e concentrate in breve tempo, e che i ghiacciai si stavano riducendo.

«Per quanto il fiume Adige, le cui acque vengono usate per alimentare l'irrigazione nell'intero Veronese e, tramite il canale Leb, anche nel Vicentino, nel Padovano e nel Veneziano, tutte queste situazioni già allora mettevano in evidenza una netta prospettiva di crisi», aggiunge Dell'Acqua. L'Adige, secondo la sua analisi, è un corso d'acqua che, pur essendo essenziale per l'agricoltura, di fatto non è strutturato in maniera adeguata per garantire l'irrigazione. Lungo il Piave, per fare un esempio, sono stati rea-

lizzati serbatoi che trattengono l'acqua d'inverno e la rilasciano d'estate, a servizio delle coltivazioni, mentre i bacini che si trovano nell'Adige servono le centrali idroelettriche del Trentino e, quindi, fanno scorrere acqua anche nei mesi freddi, quando seguendo il ciclo naturale non dovrebbe esserci e quando non viene utilizzata per l'agricoltura.

La ricerca dell'Autorità di Bacino spiegava che proprio l'uso dell'acqua per la produzione di energia già nel 2007 stava avendo un impatto sugli altri utilizzi dell'acqua del fiume. Sia per quello, che è prioritario per legge, di alimentazione di alcuni acquedotti del Polesine e del Veneziano, sia per quello di contrasto alla risalita del cuneo salino nell'alveo dell'Adige che, ovviamente, per l'irrigazione.

Una situazione che già allora faceva ipotizzare che il problema sarebbe prima o poi scoppiato e che, proprio com'è accaduto quest'anno, ciò sa-

rebbe avvenuto a maggio.

«Il ciclo idrico del fiume è cambiato proprio a causa dei serbatoi del Trentino e, considerato che essi producono energia per le attività produttive e le reti civili, credo proprio che sia complicato fare in modo che su questo fronte possa cambiare qualcosa», afferma Dell'Acqua. «Quello che non si può più rimandare è, invece, la realizzazione di bacini che trattengano l'acqua in pianura e il rafforzamento dell'azione di cambiamento dei sistemi di irrigazione che i Consorzi di Bonifica stanno attuando, allo scopo di ridurre gli sprechi d'acqua».

«Si tratta di opere che hanno costi rilevanti (servono piani d'intervento per milioni e milioni di euro, ndr) ma che vanno realizzate al più presto», è la conclusione di Dell'Acqua, «perché, anche se dovesse verificarsi qualche annata più piovosa, il problema poi si ripresenterà». Ed in ballo c'è il futuro dell'agricoltura. ●



CLIMA. Il bilancio idrico della primavera 2017, la peggiore dal 1990

Siccità, la falda cala È la crisi più grave degli ultimi 27 anni

La “banca dell’acqua” è a 2,6 metri sotto la media
Nei campi l’irrigazione è garantita dal Consorzio
che organizza controlli contro il rischio dei furbetti

Gian Marco Mancassola

La grande sete. Fa caldo, sempre più caldo, ma piove poco, troppo poco: sembra l'estate 2003, l'annus horribilis della crisi idrica, ma è solo primavera. La peggior primavera degli ultimi 27 anni nel bilancio della grande banca dell'acqua a nord di Vicenza: la falda continua a scendere, toccando i minimi dal giugno 1990. L'ultima settimana è stata un crescendo rossiniano: ieri le massime sono salite oltre i trenta gradi, alimentando la fuga dalle città verso mare, montagne e piscine. Sui campi, nel frattempo, si combatte la battaglia delle irrigazioni: dopo un inverno senza neve e una primavera con le piogge ai minimi storici, non si può sprecare nemmeno una goccia. Anche il Cnr ha avvertito la carenza di acqua in Emilia, Sardegna e Veneto. Rispetto alla media

stagionale, questo 2017 viaggia con quasi due grandi più: un'anomalia.

LA FALDA. Secondo le ultime stime elaborate da Lorenzo Altissimo del Centro idrico di Novoledo la falda è a circa 50,24 metri sul livello del mare, più o meno 2,6 metri sotto le medie del periodo. Peggio di così è andata solo nel giugno 1990. Tradotto: negli ultimi 27 anni questo è il livello più basso per una tarda primavera. E poiché non c'è limite al peggio, se la stagione dovesse continuare con precipitazioni nella norma, «a settembre potremmo trovarci a livelli più critici persino rispetto all'estate del 2003». Altissimo torna a invocare interventi strutturali per la ricarica della falda: servono serbatoi nella zona dell'Alto Vicentino, fra Thiene e Marostica, per riuscire a trattenere le piene dei fiumi e diluire l'acqua nei periodi di siccità.

Bisogna cominciare a pensare di programmare interventi strutturali di ricarica della falda, come la realizzazione di serbatoi nella zona dell'Alto Vicentino.

ICAMPL Non è ancora da allarme rosso la situazione nei campi, ma c'è preoccupazione, come racconta Silvio Parise, presidente del consorzio di bonifica Alta pianura veneta: «Oggi stiamo tamponando la situazione con difficoltà, ma riusciamo a dare risposte in questa fase delicata, in cui le semine sono state completate e c'è necessità di abbeverare i campi. Stiamo a vedere cosa accadrà questa settimana che si annuncia torrida». I fronti aperti sono numerosi: l'osservato speciale è l'Alto Vicentino, che per fisiologia è l'area più a rischio, «a maggior ragione per la siccità dell'Astico che non ha dato il consueto contributo». La macchina del consorzio la-



Con difficoltà ma per ora stiamo garantendo acqua a tutti in base a turni di irrigazione

SILVIO PARISE
CONSORZIO ALTA PIANURA VENETA



Di questo passo a settembre la falda potrebbe essere a livelli più bassi del 2003

LORENZO ALTISSIMO
CENTRO IDRICO DI NOVOLEDO

vora a pieno regime, anche per far rispettare i turni di irrigazione: sono stati organizzati controlli per evitare abusi e sono possibili sanzioni anti-furbetti.

L'OZONO. Dulcis in fundo, l'agenzia regionale per l'ambiente segnala possibili superamenti della soglia di informazione dell'ozono, un test indiretto per misurare l'inquinamento atmosferico. Non c'è da scherzare: l'esposizione prolungata al sole è sconsigliata soprattutto per anziani e bambini. L'Arpav prevede temperature in progressivo aumento almeno fino a mercoledì, quando sono annunciati temporali. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA REAZIONE DI MITENI. L'Italia chiede all'Ue di bloccare tutto, ma l'azienda non ci sta: «Alcune tipologie di questi prodotti sono indispensabili. La bonifica? Procediamo»

«Vietare anche i Pfas a catena corta? Follia»

«Eliminiamo gli stent coronarici? O gli anti-incendi? Va seguita la scienza, non l'ondata emotiva. Non c'è alcuna evidenza di guai sanitari per i prodotti C4»

Piero Erle
TRISSINO

«Lo ripeteremo sempre: i Pfas a catena lunga, C8 a otto atomi di carbonio, noi qui alla Miteni non li usiamo più dal 2011. Ma se in un istante decidi che vuoi togliere tutti i Pfas, anche quelli a catena corta (4 atomi) blocchi il mondo. Togliamo lo stent a chi è stato operato alle coronarie? O gli antincendio agli aeroporti? Qualsiasi componente impermeabilizzata usa Pfas». Antonio Nardone, amministratore delegato di Miteni, vuole evitare toni polemici. Ma respinge l'ultima novità, e cioè che a un workshop europeo l'Italia ha chiesto all'Ue di eliminare tutti i Pfas dai cicli produttivi.



Cosa rispondete a quest'ipotesi?

«Praticamente nessuno ha limiti per i Pfas C4. Io ho sentito le dichiarazioni del governatore Luca Zaia in tv. Dice che l'ideale è avere l'acqua pura, tendere a "zero pfas". Giusto, ma guardi che ci sono decine di acque minerali imbottigliate e in vendita che contengono arsenico, classificato potenzialmente cancerogeno, in milioni di nanogrammi. E poi in etichetta trovi i nitriti, che nello stomaco possono generare sostanze cancerogene. Cosa voglio dire? Che la questione per l'acqua da bere è che la quantità di sostanze rispetti i limiti.

E per Pfas non c'è un limite fissato dallo Stato.

Il Tribunale delle acque punta il dito non su noi ma su chi usa prodotti a catena lunga

ANTONIO NARDONE
AMMINISTRATORE DELEGATO MITENI

Ricordiamo che non c'è dimostrazione di causa-effetto tra Pfas e una malattia specifica: sono indicati come "potenzialmente interferenti endocrini". Come lo zucchero. È questione di dosaggio.

E come giudica la richiesta della Regione di abbassare i limiti per l'acqua potabile?

Chiedo: vale la scientificità, o vale l'ondata emotiva? I limiti si stabiliscono valutando quando c'è un'evidenza di effetto di una certa quantità sulla salute. Allora i C8 sono una cosa, e il Pfos è classificato con probabile effetto. Per i C4 non risultano effetti.

Quindi se si abbassano i limiti dei Pfas C8 a catena lunga Miteni non ha problemi?

No. Noi non li usiamo più dal 2011. Casomai questo purtroppo dà problemi a chi utilizza prodotti con Pfas.

Ma ci sono altri produttori di Pfas C8 che li vendono qui?

Ripeto: noi non li produciamo. E i C4 che produciamo adesso vanno in utilizzi elettronici, o di sicurezza, o sani-



La sede della Miteni a Trissino

tari, in particolare con un collirio. I CS in questo momento vengono prodotti in Cina e vengono importati già miscelati: nella dichiarazione quindi non risultano, perché inferiori all'1 per cento. Però adesso il Tribunale superiore delle acque ha detto che tutti devono passare a usare Pfas C4.

Greenpeace dice che c'è un'alternativa nella produzione, e citano gore-tex o il gruppo Valentino. In alcuni utilizzi si può trovare un'alternativa, e forse le case fashion possono permettersi costi diversi. Ma ci sono applicazioni dove i Pfas non sono sostituibili.

Miteni allora punta a cambiare la

sua produzione?

Stiamo intensificando le ricerche nel capo farmaceutico e dell'elettronica, che sono settori strategici. E con molecole a minore impatto ambientale: questo rende più sostenibile la Miteni. Che tra l'altro è impegnata nei grandi costi di bonifica del sito e della falda, e nel rispetto dei limiti di scarico posti, dettati dal clamore del momento.

Si riferisce ai 5 milligrammi per chilo di terreno?

No, mi riferisco ai limiti di scarico del consorzio Arica: sono quelli dell'acqua potabile. E noi li rispettiamo anche per le acque di raffreddamento che vanno nel Poscola.

La Commissione d'inchiesta parlamentare dubitava di questo.

Hanno fatto confusione: l'ho scritto alla Commissione. Non hanno capito che noi filtriamo l'acqua prima, a monte del processo di raffreddamento. E l'Arpav controlla sempre: è qui anche oggi.

Sempre la commissione critica i limiti troppo alti di scarico vostro al depuratore di Trissino.

Lo hanno abbassato di migliaia di volte. Ma il problema vero è che noi non siamo la sola fonte di pressione verso il consorzio Arica, se no le assicuro che oggi Arica scaricherebbe sotto i limiti delle acque potabili.

State bonificando i terreni? È l'inquinamento storico nato dalla Miteni, non l'attività di oggi, che viene considerata la fonte della concentrazione di Pfas.

Qui fuori vede i cassoni di terra che stiamo prelevando. Ma sia chiara una cosa: non è la falda della Miteni ad aver causato quello che c'è nella zona rossa. E glielo dicono i dati Arpav: ci sono due "sacche" di concentrazione a Lonigo e Cologna Veneta.

Ripeto: potrebbe essere stata la "storia" dello scorrere dell'inquinamento lungo la falda d'acqua. Negli anni '70 non c'erano depuratori, e abbiamo anche

trovato rifiuti interrati allora nell'argine del Poscola di cui ci stiamo occupando. Ma le ripeto anche io: ci sarebbe un andamento dell'inquinamento più omogeneo. Invece le due "sacche" di concentrazione più alta sono laddove c'era lo scarico storico del "tubone" di Arica, a Lonigo, e poi dove è stato prolungato il "tubone", nel Veronese.

I Pfas escono pure per via aerea?

Assolutamente no. Qui tutte le sostanze vengono aspirate e "bruciate" in un forno. E il camino è misurato h24, con l'Arpav che controlla.

Ipotizzate la plasmateresi per i vostri dipendenti?

Il nostro medico ci dice che non è la soluzione, e in più ha a sua volta rischi che devono essere valutati.

Temete richieste di risarcimento, come accadde alla DuPont?

No. Non crediamo di avere responsabilità: collaboriamo con la Procura. La DuPont fece una scelta per chiudere la vicenda e tutelare il marchio. Qui con la strumentalizzazione politica che si è vista, l'impatto su Miteni c'è già stato. E ora, invece, nei suoi verdetti il Tribunale superiore delle acque la Miteni neanche la cita. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



STRAGE DI CAPRIOLI A SAN PIETRO DI FELETTO
L'alleanza tra ambientalisti e cacciatori
► SAN PIETRO

Il caso della strage dei caprioli, affogati nel canale dell'Enel finisce sul tavolo della giunta regionale. La salvaguardia dei "bambini" unisce ambientalisti e cacciatori. Il consigliere regionale Andrea Zanoni e il comitato Riserva Alpina San Pietro chiedono di recintare quel tratto pericoloso del canale Enel in zona Crevada. «La Regione intervenga per mettere in sicurezza l'area e garantire la sicurezza di abitanti e animali», dice Zanoni, consigliere del Pd e vicepresidente della commissione ambiente Veneto, «In questo canale in passato sono finiti anche

due bambini, fortunatamente salvati». A fine maggio un volontario di Legambiente vittoriese aveva immortalato la strage di bambini. Mercoledì le carcasse di sette caprioli, oltre a due cani e un gatto, sono state recuperate in un sifone situato nell'area di Crevada della nuova bretella di Parè. Qualche residente ha raccontato che nel canale sarebbero finiti ventidue caprioli nelle ultime settimane, alcuni dei quali portati via dalla corrente. «Il problema non sarà risolto fin quando non sarà recintata l'intera sponda del canale», sostiene Zanoni, «È evidente che sia necessario intervenire rapidamente. Se non è possibile instal-

lare recinzioni si provveda almeno a realizzare manufatti artificiali dei rompi tratta o salvavita, in modo permettere a chiunque resti intrappolato, persone o animali, di risalire senza difficoltà». Mancano circa 800 metri di recinzione. Non è solo un problema di sicurezza, ma anche di rispetto delle norme e per questo è stato chiesto alla giunta Zaià di vigilare. Zanoni ha presentato un'interrogazione a risposta immediata. Si è attivato anche il gruppo di cacciatori della Riserva Alpina di San Pietro. «Il comitato direttivo della Riserva Alpina di San Pietro di Feletto, dopo giorni di indagini è riuscito ad individuare le cause della

strage e risalire al proprietario del canale», spiega Gianfranco Ceschin, componente del comitato, «Ci siamo dedicati a risolvere il problema a noi tanto caro. Gli stessi cacciatori si sono poi adoperati in prima persona

per contattare i responsabili Enel e il consorzio sinistra Piave, per mettere definitivamente in sicurezza il tratto di canale incriminato. I cacciatori erano presenti alle operazioni di estrazione degli animali». (d.b.)

